

Ai primi passi della lotta per la liberazione dell'Italia

L'invisibile fondatore dei GAP nella Roma occupata dai nazisti

Il ricordo di un giovane conquistato allora al PCI e alla politica « Quando un popolo la libertà non la conquista da solo... »



Amendola con Togliatti, Pajetta e Longo all'indomani della Liberazione. In alto a sinistra: una nota dell'ispettorato speciale di polizia di Napoli che segnala, nell'agosto del '43, al capo della polizia voci sulla presenza di Amendola a Roma



Una sera dell'inverno 1913-11. Roma. Il sole è già tramontato e si avvicina il coprifuoco. Un gruppo di giovani dai volti pallidi, tesi, ha risalito via di Porta Pinciana, è passato davanti a pattuglie tedesche, dietro un camion dal quale una intralucida breccia di luce...

destino equivale a segreto, sotterraneo, profondo) c'è un altro, di cui ignoriamo non solo il nome, ma perfino l'esistenza. L'altro è Giorgio Amendola, che dei GAP romani è stato il fondatore.

di spie inconsapevoli, il futuro comandante generale delle Brigate Garibaldi cominciò a passare in rivista, disarmato, reclute in borghese, anch'esse disarmate, di un esercito fantasma, schierate sui marciapiedi di questa o quella strada del centro...

venne l'8 settembre, il re fuggì. L'insurrezione non ci fu, l'unità fra esercito e popolo si realizzò per un momento glorioso, ma breve. A Porta San Paolo. Poi, « tutti a casa ». E allora Amendola, subito, senza un'istitazione, propose di prendere

le armi e di usarle; con uno scopo che era, al tempo stesso, militare e politico: per sconfiggere, con l'azione, nell'azione, le forze conservatrici che parlavano solo di « preparazione » ad una guerra da fare « dopo », cioè dopo l'arrivo degli anglo-americani, e sotto l'egemonia di questi.

La Resistenza armata) nomi che con semplicità e sicurezza simbotegnavano passato, presente e avvenire: Garibaldi, Pisacane, Gramsci, Sozzi, il patriottismo ottocentesco, l'antifascismo, il comunismo, il primo e il secondo Risorgimento. Così, quando la Resistenza romana sarà sottoposta alla sua più dura prova con l'attentato di via Rasella e la strage delle Fosse Ardeatine, il trauma sarà forte, ma non vi saranno rotture. La politica unitaria del Partito, che Amendola ha portato avanti giorno per giorno con passione e tenacia, si riellerà vincente. Le forze raccolte nel Comitato di liberazione approveranno (insieme e tutte) l'azione dei gappisti, come atto di guerra legittimo e giusto. E quando Togliatti compirà la svolta di Salerno, noi comunisti, noi gappisti romani non saremo colti di sorpresa, « presi di contropiede ».

Il lavoro a Strasburgo dove incontrò l'Europa

Il parlamento comunitario fu un ritorno - Già prima della guerra, con l'azione in Francia, aveva maturato « l'idea europea » - Il suo primo discorso dieci anni fa

Nostro servizio STRASBURGO - « Non ho mai tenuto diari ». Così cominciava Giorgio Amendola il grosso volume delle Lettere a Milano che pratica mente aprì quel suo nuovo itinerario di memorialista senza diari, pazientemente impegnato nella ricostruzione di una vita sul filo della memoria e attraverso documenti, lettere, giornali scartati chissà come alle perquisizioni, ai trasferimenti, alle molteplici e obbligatorie mutazioni di domicilio e di paese. Se le date non erano il suo forte, Amendola aveva una memoria fisica straordinaria, memoria di volti e di luoghi, di avvenimenti e di parole dette. A Parigi si perdeva con Germaine dalla porta di Bagnolet al Boulevard Raspail, da Montparnasse alla Bastiglia, riscoprendo vecchie dimore di incontri clandestini che forse aveva visto una volta sola ma alle quali sapeva abbinare subito una situazione, un Di Vittorio, la Negarville o Novella, o Massola. E c'erano i suoi caffè o ristoranti preferiti: il Lutetia, l'immutabile Coupole, la Closerie de Lulus, vicino all'Observatoire.



Germaine e Amendola durante una vacanza all'estero

in quel nero villaggio mosellano dove la luce è filtrata dalla polvere di carbone e dal fumo degli altiforni, in quella terra contesa, crocevia di guerre e di conflitti secolari, diventata una sorta di salvacondotto per questa Europa ancora balbettante, Giorgio Amendola ha cominciato la sua carriera di europeista convinto all'alba della seconda guerra mondiale. Il luogo e la data, del resto, sono comuni a significativi di una scelta che egli ha fatto una volta per tutte e che poi ha perseguito con tenacia e coerenza fino agli ultimi giorni della sua vita.

sedeva nel cuore di quella « piccola Europa » che era stata in passato focolaio di guerra fredda ma perché Giorgio Amendola vi pronunciò un discorso che era un atto di fede nella comunità come fattore di sviluppo economico e come polo di distensione internazionale. Arrivava dunque là, in uno dei suoi approdi più significativi e naturali, l'itinerario di un antifascista italiano che da Marsiglia a Tolosa, da Parigi a Strasburgo, da Saint Etienne a Lille, nel fuoco della lotta clandestina in una Francia ormai sottomessa all'urto delle truppe del Terzo Reich, aveva appreso, a contatto con l'antifascismo italiano ed europeo, questa nozione d'Europa libera che non doveva più abbandonarlo.

Così si riabbracciarono al confino

Pubblichiamo un brano dell'ultimo libro di Giorgio Amendola, « Un'isola », in cui egli rievoca l'arrivo a Ponza di Germaine, il loro incontro dopo la lunga e tormentata separazione. Dalle pagine della « quotidiana al confino, uno squarcio sugli affetti e un ritratto della donna che ha condiviso con Amendola tutto, anche la morte.



Nell'isola, con Germaine

Al porto di Ponza c'era la folla delle grandi occasioni. Tutti, confinati, militi ed agenti, carabinieri, molti pontesi, volevano vedere arrivare la « parigina ». Allora nella fantasia popolare sopravviveva il mito della parigina « libera ed elegante, che per cinque franchi ti fa veder le gambe ». Germaine aveva sofferto il mal di mare ed era scesa a terra bianca e tremante. La perquisizione fu appena accennata, per la comprensione della moglie del custode del carcere, incaricata, per le donne, di tale funzione. Finalmente la vedemmo iniziare la salita, dalla banchina al paese. Fu un grande delusione, niente parigina truccata e vistosa, una fanciulla fragile, che non dimostrava di avere ventiquattro anni. Ci abbracciammo sotto gli occhi di tutti. Germaine reprimeva le lacrime. Ci fu un tentativo di applauso, poi la portai nella casa che avevo preparato.

La casa stava su una scalinata interna del paese. Due grandi stanze comunicanti. Una guardava sul mare, Germaine appena entrata corse al balcone. Il sole stava già calando. Guardò a lungo, si colò illuminata e sorridente, già conquistata. L'altra stanza comunicava direttamente col portoncino che dava su una scalcata esterna. Nel portoncino c'era uno sportello, apribile dal fuori. Doveva permettere alle rondine notturne di guardare, attraverso la porta interna sempre spalancata, direttamente fin nella camera da letto. Qualche volta la ronda di notte ci avrebbe sorpreso in posizioni non castigate. Fummo obbligati, così, a fare tranquillamente dell'esibizionismo.

Comprese subito, sin dalla prima sera, che quel paradiso era ingannevole. Da un momento all'altro l'abuso poteva far crollare tutte le illusioni. Eravamo in mano loro. Esibì il permesso di abitazione, ma per il caporonda esso era valido solo dopo il matrimonio. Ribadì le mie ragioni. Il permesso ce l'avevo. Il matrimonio avrebbe legittimato una situazione che poteva durare qualche giorno e non per colpa nostra. Chissà, l'intervento di un ufficiale. Nell'attesa due militari restarono di guardia. Accettarono un bicchiere di vino. Germaine era smarrita. Non voleva restare sola la prima notte del suo soggiorno sull'isola. Spazzò via il magnifico quadro, il panorama da cartolina illustrata, la casa esotica, colse subito il carattere della costrizione, l'elemento permanente di arbitrio e di incertezza. Io ero preoccupato per un'altra conseguenza, più meccanica, certo marginale di fronte al fatto di lasciare Germaine sola: la vergogna di dover tornare avvilito in camerone, tra i commenti ironici ed i sorrisi di compassione dei compagni. Finalmente mi giunse il permesso di restare.

« Per tenere il collegamento con Roma - aveva scritto nel libro già citato - utilissima era la presenza a Strasburgo di Glauco Natoli, allora lettore di Letteratura italiana presso quella università. Ho ritrovato con

ROMA - Germaine Lecocq era nata nel 1910 in Francia, a Bruay-En-Artois, nel Pas-de-Calais. Il padre, Charles, era un minatore, morto nei primi giorni della grande guerra. La madre, Germaine-Augustine, sarta, si trasferì con Germaine e l'altro figlio, Charles, a Parigi. Qui, nel 1931, durante la festa del 14 luglio, Germaine conobbe Giorgio Amendola, che avrebbe sposato nel 1934 al confine di Ponza. Dalla loro unione nacque, il 2 luglio 1935, l'unica figlia, Ada. Come lei stessa ha scritto, cominciò a dipingere, in anni recenti, quasi per caso, per buttare fuori qualcosa che si era accumulato nel corso degli anni nel suo animo. Nella sua pittura Germaine rivisita, sul filo di una memoria ricca di affetti,

Augusto Pancaldi